

Eccezione Napoli

Niola: «Ha anima e identità I turisti qui cercano la vita»

Simboli e miti della città nella visione dell'antropologo
Che svela come il rock abbia impattato sulla tradizione

di **Mirella Armiero**

Spiegare Napoli sotto la lente dell'antropologia. Un arduo compito quello che si propone Marino Niola nel suo nuovo godibile saggio *La capitale dell'anima*, Raffaello Cortina editore, attraverso il quale l'autore ripercorre argomenti e stilemi della cultura napoletana di ieri e di oggi. Eloquente il sottotitolo, che è anche il *fil rouge* del discorso: *Perché Napoli è un'eccezione*. E proprio a partire da questo tema si sviluppa la nostra conversazione con Niola.

La sua tesi dell'eccezionalità di Napoli è «pasoliniana», nel senso di una differenza antropologica? È ancora sostenibile oggi?

«La mia tesi è pasoliniana nel senso che marca una differenza storica e antropologica ma su uno sfondo positivo. Napoli per me non è l'ultima tribù di Pasolini, votata a un nobile suicidio per non tradire la sua natura. L'eccezione napoletana non consiste nella scelta di estinguersi pur di restare eguale a sé stessa ma, al contrario, di accettare la sfida del cambiamento investendo il proprio capitale identitario. Per essere sempre la stessa è sempre diversa».

Non si rischia di ghettizzare Napoli in questa sua diversità?

«Direi che non c'è alcun rischio di ghettizzazione. Non a caso oggi la ricerca e la sovrapposizione dell'identità è diventata una questione globale, non riguarda solo Napoli. Addirittura molte culture l'identità se l'inventano con effetti qualche volta drammatici, spesso grotteschi. Napoli invece possiede un imponente giacimento identitario che viene dalla sua storia, stratificata come una geologia, e dove il passato è sempre presente. Solo che non è musealizzato ma vive nel quotidiano, nei gesti, comportamenti, abitudini, cibi. Non a caso, proprio come succedeva ai viaggiatori del Grand Tour, i turisti non sono attratti principalmente dai monumenti ma dalla vita, dal respiro della città, suoni, colori, sapori. Perfino da quello che si definisce colore locale e che solo chi ragiona sul presente e sulla società dell'immagine con le categorie del secolo scorso può giudicare un peso».

Ho trovato molto interessante il discorso sull'impatto del rock sulla cultura popolare napoletana: cosa produce?

«Il rock fu la prova ulteriore della vocazione internazionale della città. La sua forza tellurica oltretutto accomunava tutti al di là dell'appartenza sociale perché stava soprattutto nel ritmo e non nelle parole. Quindi nessuno era escluso. Questo aspetto sconvolgeva le tradizio-

nali gerarchie estetiche e culturali e per la prima volta bypas-

sava i confini di ceti e censo. Ma anche di genere e di generazione. Era l'annuncio del pop. Una ventata d'aria che rendeva meno imbalsamati i salotti buoni della città dove si praticava l'onfalofilia, cioè la contemplazione del proprio ombelico».

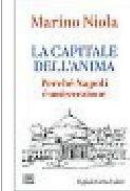
Il libro è un catalogo completo e competente di moltissimi aspetti della cultura napoletana, dal basso all'alto. Si mescolano? Convivono ancora oggi?

«La cultura partenopea è sempre stata contaminata. E

l'alto e basso si sono sempre mescolati, anche se l'alto ha sempre guardato il "popolo" con sussiego, e con un ingiustificato senso di superiorità. L'arte di arrangiarsi, l'economia di vicolo sono sempre state la prova di una imprenditorialità diffusa, senza paracadute pubblici, dove chi imprende rischia in proprio. Gli antropologi americani usavano l'espressione "penny capitalism". In realtà, nell'imprenditoria spontanea di Napoli affiora l'immagine dell'*homo oeconomicus* di Stuart Mill e dell'economia classica».

La sceneggiata per esempio secondo lei vive ancora in al-

La scheda



● Napoli è molto più di una città. È uno spazio interiore dove l'anima trova il suo rifugio, in una fitta rete di mediazioni tra naturale e soprannaturale, tra sacro e profano, tra vivi e morti. Dalla Napoli barocca del Cunto de li cunti a Caruso, dal teatro di Eduardo a lo speriamo che me la cavo, dalla Smorfia alla Pelle di Curzio Malaparte, da Totò a Maradona: la magia di Napoli parla a tutti noi. Le sue strade, i suoi volti e le sue tradizioni diventano simboli di un'esperienza umana che va oltre i confini fisici della città. Il racconto di Marino Niola ci invita a esplorare il lato più intimo di Napoli.



tre espressioni...

«La sceneggiata è un grande estuario culturale che dà vita a numerose ramificazioni estetiche. Ad esempio molte forme della canzone popolare come il fenomeno neo melodici e derivati, fino a Gigi D'Alessio e Geolier ereditano alcune funzioni della sceneggiata fra cui quella di dare espressione all'ethos e al pathos collettivi in forme autonome che riflettono valori e visioni del mondo che non sono le nostre. E che rimettono

memoria. Ispirandosi a quel che succede altrove ma senza sudditanza. In fondo il Sud può ben cambiare senza per questo diventare Nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in discussione ogni principio di autorità culturale».

Riaprono le Fontanelle: un suo oggetto di studio. Esiste ancora quella devozione? (ed è giusto che si paghi per entrare?)

«Per fortuna le Fontanelle sono state restituite alla fruizione pubblica. La devozione alle capuzzelle, o anime del purgatorio, lo studio dal 1986, quando girai un documentario intitolato "Anime abbandonate" (si trova su youtube). Poi ho scritto numerosi libri. Ne parlo a lungo anche in questo. Certo il culto non è quello di una volta ma negli interstizi del turismo e della musealizzazione resiste. La prova sono gli oggetti votivi, le richieste di grazia lasciati davanti ai crani. Addirittura molti turisti si convertono al culto perché riconoscono la profonda civiltà che si rivela in questa umanissima compassione per i morti senza nome. Diciamo che i residenti della Sanità dovrebbero entrare gratis in questo museo della pietà. Che in fondo le istituzioni hanno ereditato da loro. Mentre turisti e visitatori è giusto che paghino un biglietto d'ingresso, anche per

compensare lo sforzo dei ragazzi de La Paranza, ispirati da don Antonio Loffredo, che hanno trasformato le Fontanelle e altri spazi del Rione Sanità in un fattore di mobilità sociale e di crescita culturale».

L'eccezionalità è bella ma si oppone alla normalità, che per i cittadini è una condizione desiderabile?

«In effetti c'è sempre uno scarto tra la città da vedere e la città da vivere, a Napoli come a Rio o a Istanbul. L'importante è che le due città imporrino a tenersi in equilibrio l'una con l'altra. La cosa migliore è coniugare al presente i caratteri che fanno di Napoli un'eccezione e costruire una normalità che nasce dalla sua storia e dalla sua

